

Architettura e Liturgia. Il luogo del culto cristiano contemporaneo.

Il 16-17 aprile 2015, si è svolto a Pesaro, all'interno della Chiesa di San Giovanni Battista, l'importante seminario dal titolo *Architettura e Liturgia. Il luogo di culto cristiano contemporaneo*, a cura degli architetti Atos Bracci e Alessandro Ceccarelli. L'incontro è stato promosso con i patrocini dell'Arcidiocesi di Pesaro, della Diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola, della Diocesi di Urbino Urbina Sant'Angelo in Vado, del Centro Iniziative Culturali San Giovanni Battista e dell'Ordine degli Architetti di Pesaro Urbino. Ai patrocini, si è affiancata anche la collaborazione della rivista internazionale *Chiesa Oggi. Architettura e Comunicazione*. Importante è stato anche il contributo di sponsor quali *Legno Tech* di Pesaro.

Scopo del seminario non è stato quello di configurarsi quale convegno per soli addetti ai lavori, ma di sollecitare un incontro aperto a tutti gli interessati (semplici fedeli, cultori della materia, progettisti di spazi per la celebrazione liturgica) al fine di approfondire una più specifica conoscenza dei luoghi contemporanei finalizzati alla celebrazione del culto cristiano. A tale scopo, il seminario si è articolato in quattro importanti contributi appartenenti ad ambiti disciplinari tra loro complementari.

Ad aprire i lavori, è stato l'intervento dell'architetto Atos Bracci (*Panorama dell'architettura contemporanea di culto cristiano*), membro della Commissione Liturgia della Diocesi di Pesaro, da anni impegnato nella progettazione e realizzazione di luoghi di culto, che, riallacciandosi al magistero di Benedetto XVI, ha ricordato come oggi sia fondamentale recuperare quell'importante identità tra verità, bellezza e bontà che sempre, nel passato, ha connotato la ricerca artistica all'interno della vita della Chiesa. A partire da questo importante presupposto, l'architetto Bracci ha poi illustrato il variegato panorama contemporaneo della produzione architettonica per il culto cristiano, illustrando sia esperienze coerentemente significative intorno al rapporto architettura e liturgia, ma anche le non poche, ma significative, criticità. Tra i diversi esempi presi in esame, secondo le diverse tipologie: di Cattedrale o Santuario; di chiesa Parrocchiale; di Oratorio. Ricordiamone alcune: la Cattedrale della Resurrezione a Evry (Francia) di Mario Botta (1997), la Cattedrale di Nostra Signora degli Angeli (Los Angeles) di Rafael Moneo (2002), la Chiesa di San Pio da Pietrelcina a San Giovanni Rotondo di Renzo Piano (2004), la Chiesa di San Clemente a Baruccana di Seveso (Milano) di Vittorio Gregotti (2003) e la Chiesa Dives in Misericordia a Tor Tre Teste (Roma) di Richard Meier (2003). In quest'ultima, in particolare, è stato messo in evidenza come il problema della quantità di luce naturale, che si diffonde dalle vetrate all'interno dell'aula liturgica, sia una delle criticità di questa notissima architettura, in quanto non sempre permette quell'intimo raccoglimento, necessario alla preghiera individuale, così come favorito invece dalla presenza anche di penombra. Oggi, ha concluso l'architetto Bracci, l'assenza di tipologie architettoniche consolidate rende ancora più complessa l'edificazione di una nuova chiesa, tanto più che esperienze radicalmente innovative quali furono quella della Cappella Notre-Dame du Haut a Ronchamp di Le Corbusier (1954), come pure epigoni quali la Chiesa di San Giovanni Battista a Campi Bisenzio di Giovanni Michelucci (1962), seppur significativi esempi nella la storia degli edifici di culto, appaiono difficilmente declinabili per le nostre attuali comunità ecclesiali.

Nel secondo intervento, don Giorgio Carini (*Presupposti filosofici e teologici dell'edificio chiesa post-conciliare*), nella sua doppia qualifica di architetto e teologo, ha affrontato l'importante rapporto tra simbolica ed architettura, in una prospettiva che pone l'architettura quale vera e propria *teologia dello spazio*. Carini ha sottolineato, con chiarezza, come sin dagli inizi del Novecento, a partire dal saggio di Adolf Loos, *L'Ornamento è delitto* (1908), si è intrapresa la strada più generale di un linguaggio artistico di fatto autoreferenziale, "coerentemente" testimoniato dalle successive avanguardie artistiche che hanno promosso la necessità di eliminare ogni riferimento extracontenutistico all'opera, nella convinzione che l'opera d'arte potesse rappresentare solo sé stessa e non altro al di fuori dei propri contenuti espressivi. Attraverso questo processo di estraniamento, la stessa architettura moderna, ha precisato Carini, ha finito col porsi agli antipodi del processo che pone in atto l'azione liturgica, di cui l'architettura ne dovrebbe essere espressione integrante. Su questa strada, l'architettura moderna ha finito con il costruire edifici che non possono rimandare altro che a sé stessi, mentre la liturgia, al contrario, compie degli atti che rendono

presente l'Altro: sia come memoriale, ma, soprattutto, come presenza viva e vivificante del mistero pasquale. Per Carini, però, nonostante questa insanabile frattura, sono comunque emersi, nella recente ricerca architettonica, segnali che di fatto hanno evidenziato come, in realtà, non sia possibile eliminare dall'architettura per la liturgia - e più in generale in qualunque atto umano - quei riferimenti fondamentali riconducibili alla presenza dell'Altro. Solo se l'architettura per il culto riuscirà a recuperare pienamente quel dialogo fecondo con l'azione liturgica, valorizzando quella ricca valenza simbolica che ha sempre caratterizzato lo spazio per il culto cristiano, potrà riscattarsi dall'identità di mero contenitore frutto di leggi compositive arbitrarie ed autoreferenziali.

L'importante rapporto liturgia, spazio e musica è stato il tema del terzo intervento tenuto dal maestro Simone Baiocchi (*Lo spazio della musica nella liturgia*). Oggi, più che mai, ha sottolineato il compositore, è necessario recuperare non solo l'importanza della musica sacra (e nello specifico il canto dei salmi) all'interno della liturgia come espressione alta di lode verso Dio, ma anche la giusta valorizzazione dei "luoghi" liturgici preposti al canto ed alla proclamazione della parola-*logos*, troppo spesso trascurati nella progettazione delle nuove chiese. Tali luoghi sono in particolare: il presbiterio che deve favorire non solo la visibilità del sacerdote, ma anche la diffusione del suono della sua voce; l'ambone da cui le letture possono essere anche proclamate attraverso il canto; il luogo del coro, che se oggi è parte dell'assemblea, deve comunque trovare la sua collocazione in modo tale che i coristi possano cantare agevolmente, e, qualora esista un organo, poterlo udire con chiarezza. L'organo poi, con il suo eventuale corpo in cui si trovano le canne da cui si diffonde il suono, dovrebbe tornare a ricoprire un ruolo importante all'interno della liturgia, così come sottolinea la *Sacrosanctum Concilium* ("Nella Chiesa latina si abbia in grande onore l'organo a canne", n. 120), anche se, constata Baiocchi, purtroppo in molte chiese realizzate a partire dagli anni '70 ad oggi, non si è previsto un adeguato spazio per alloggiare sia il coro, che l'organo. Una critica a parte Baiocchi l'ha rivolta, in conclusione, all'utilizzo eccessivo del microfono, in particolare per gli "interventi didascalici" durante la celebrazione liturgica, che potrebbero, in realtà, essere contratti per dare maggiore spazio alla musica. In ogni caso, l'attenzione nei confronti dell'acustica dei luoghi di culto dovrà essere uno degli aspetti fondamentali da tener ben presente nella costruzione delle future chiese. La giornata di studio è poi proseguita durante la serata, con un esemplare concerto "didascalico", sempre all'interno della Chiesa di San Giovanni Battista, offerto dallo stesso maestro Baiocchi (all'organo) insieme ad Annalisa Cancellieri (soprano).

Il quarto ed ultimo importante contributo, tenuto la mattina del 17 aprile, è stato offerto da don Giuseppe Russo (*La chiesa tra progettista, committente e comunità*) responsabile del Servizio Nazionale Edilizia di Culto della CEI. In considerazione del fatto che la liturgia - così come un'architettura sacra - è "un'opera pubblica", Russo ha messo in evidenza la molteplicità degli attori, che, a differenza del passato, risultano oggi coinvolti nella complessa realizzazione di un edificio di culto, quali: il parroco, la commissione di arte sacra, il consiglio parrocchiale e la comunità, ma anche il liturgista, il teologo, l'artista incaricato di sviluppare il programma iconografico e l'esperto di acustica. Vi sono tuttavia ancora alcune "debolezze", da parte della committenza, che risultano depotenziare gli esiti stessi di molti percorsi progettuali, quali la scarsa sensibilità estetica e l'incapacità di selezionare gli artisti responsabili dell'apparato iconografico, oltre "mancanze gravi" quali una certa ostilità nei confronti del linguaggio contemporaneo e, soprattutto, l'incapacità a "mettersi in gioco" al fine di perlustrare nuove potenzialità di fronte ad un rapporto *forma e rito* la cui dinamica oggi appare sempre più disancorata da rigidi schemi compositivi, come, ad esempio, l'idea di una "teatralità" del presbiterio "ancorato" ai suoi stessi elementi compositivi, come l'ambone o la sede del celebrante.

Gli otto progetti illustrati per l'occasione da don Giuseppe Russo, alcuni dei quali, attualmente, ancora in fase di definizione, fanno parte non delle cosiddette "eccellenze", ma di quella "qualità diffusa" che pure mostra una sua grande vitalità, testimoniata dalla molteplicità delle soluzioni proposte. Qui Russo, in qualità di responsabile del Servizio Nazionale Edilizia di Culto della CEI, ha messo però in evidenza, lucidamente, le criticità delle proposte vagliate nella loro prima fase di stesura, connotate, in parte, da un'assenza di rigore formale, da una scarsa ricerca simbolica, come pure da impianti liturgici "ingessati" dal dualismo compositivo presbiterio-assemblea. Contemporaneamente, Russo ha indicato quali sono gli attuali orientamenti per una più

corretta progettazione dello spazio liturgico. Innanzitutto, la necessità liturgica di superare proprio il rigido schema dialogico presbiterio-assemblea, per coinvolgere invece lo spazio nella sua totalità: uno spazio, quello della chiesa, che dovrebbe essere articolato non da "barriere" liturgiche ma da un "sistema di luoghi" dialoganti, espressione di un "dinamismo celebrativo" che vede l'ambone e la sede sempre più proiettati verso l'assemblea per una più ampia partecipazione liturgica dei fedeli. Allo stesso tempo, indicazioni importanti sono apparse anche la speciale attenzione che deve essere rivolta alla luce, sia naturale come artificiale; l'importanza di ricorrere a forme semplici, con spazi ben ordinati evitando, iconograficamente, inutili moltiplicazioni di "segni". Indicazioni che, di fatto, sottendono quella "nobile semplicità" raccomandata dallo stesso Concilio Vaticano II.

In ogni caso, ha concluso Russo, riferimenti di fondamentale importanza, per gli architetti, dovrebbero essere: l'ispirazione (insostituibile fonte di creatività), la sperimentazione, la pazienza (il tempo gioca sempre un ruolo importante nelle scelte progettuali) e il dialogo continuo con tutti gli attori coinvolti. La potenza espressiva della forma architettonica, supportata da segni decisi e forti, frutto di un dialogo continuo con la dimensione liturgica, rappresentano, in definitiva, capisaldi importanti per una buona e corretta progettazione degli spazi per il culto cristiano.

Una tavola rotonda, coordinata dall'architetto Johnny Farabegoli, docente di architettura e liturgia presso l'Istituto di Scienze Religiose Alberto Marvelli di Rimini, e seguita da un aperto dibattito con il pubblico presente, ha concluso i lavori.

Ci auguriamo che questo seminario possa essere l'inizio di un fecondo itinerario, magari con cadenza annuale, in grado di offrirsi quale rinnovato contributo a quello stretto e necessario rapporto tra architettura e liturgia, così importante nella vita della Chiesa: rapporto a cui è demandata la capacità stessa della Chiesa di manifestare e comunicare, oggi (come pure lo è stato nel passato) tutta *la bellezza* di quell'evento pasquale che è fonte di salvezza per l'uomo.

Architetti Atos Bracci e Johnny Farabegoli